

ORATIO OBLIQUA

In latino il discorso indiretto si può presentare in due forme:

1) **UNA FORMA ESPLICITA**, con una proposizione reggente - che identifica il soggetto parlante o pensante e contiene il regolare *verbum dicendi* o *sentiendi* (*dico, puto, cognosco, sentio, intelligo*, ecc.) - a cui è direttamente collegata una dipendente che riferisce il contenuto delle parole o del pensiero.

Herennius respondit multos annos iam inter Romanum Nolanumque populum amicitiam esse:

→ "Erennio rispose che già da molti anni vi era amicizia fra il popolo nolano e quello romano".

2) **UNA FORMA IMPLICITA**, in cui la reggente è sottintesa, e il discorso indiretto appare come un periodo a sé stante, anche se i rapporti sintattici e le forme verbali sono quelli delle proposizioni dipendenti (accusativo e infinito, congiuntivo), e lo definiscono chiaramente in una prospettiva soggettiva. Occorre quindi cercare nel periodo precedente un'espressione che identifica il soggetto del pensiero poi riferito: può essere un *verbum dicendi* o *sentiendi* (*dico, puto, cognosco, sentio, intellego*, ecc.), o anche un'espressione più generica che faccia in ogni caso comprendere a quale fonte precisa è da attribuire l'enunciato seguente.

Un'altra distinzione basilare è quella relativa alla funzione del discorso indiretto stesso.

a) **VALORE ENUNCIATIVO** (possiamo immaginare il discorso indiretto come dipendente da *dixit, putavit*, ecc.)

Utilizza l'**infinito** con il soggetto in accusativo. La negazione (oggettiva) è *non*.

Per quanto riguarda la resa italiana possiamo fornire questi parametri:

* **L'infinito presente si traduce in italiano con il presente indicativo in relazione a tempi principali** o, più spesso, con **l'imperfetto indicativo in relazione a tempi storici**.

Es.: *Loquitur* (tempo principale) *Divitiacus: Galliae totius factiones esse duas, harum alterius principatum tenere Aeduos, alterius Alvernos.*

→ "Diviziaco parla: le fazioni di tutta la Gallia sono due, a capo di una di esse ci sono gli Edui, dell'altra gli Alverni" (lett.: il principato di una di queste lo tengono..").

Locutus est Divitiacus: Galliae totius factiones esse duas, harum alterius principatum tenere Aeduos, alterius Alvernos.

→ "Diviziaco parlò: le fazioni di tutta la Gallia erano due, a capo di una di esse c'erano gli Edui, dell'altra gli Alverni" (lett.: il principato di una di queste lo tenevano..").

Il discorso indiretto si può anche ulteriormente esplicitare con espressioni del tipo: "Diviziaco parlò, riferendo che le fazioni erano..."; oppure "Diviziaco parlò: le fazioni, a suo dire, erano...".

* **L'infinito passato si traduce in italiano con il passato prossimo o remoto** in relazione a tempi principali o, più spesso, con il **trapassato prossimo** in relazione a tempi storici.

Es.: *Vercingetorix milites cohortatur* (tempo principale): *non virtute vicisse Romanos, sed artificio quodam:*

→ "Vercingetorige esorta i soldati: i Romani non hanno vinto per valore, ma con uno stratagemma".

Vercingetorix milites cohortatus est (tempo storico): *non virtute vicisse Romanos, sed artificio quodam:*

→ "Vercingetorige esortò i soldati: i Romani non avevano vinto per valore, ma con uno strategemma".

* **L'infinito futuro si traduce in italiano con il futuro semplice in relazione a tempi principali** o, più spesso, con il **condizionale passato in relazione a tempi storici**.

Es.: *Ex delubro auditur* (tempo principale) *vox: deam sua templa defensuram esse:*

→ "dal santuario si ode una voce: la dea difenderà i suoi templi".

Es.: *Ex delubro audita est* (tempo storico) *vox: deam sua templa defensuram esse:*

→ "dal santuario si udì una voce: la dea avrebbe difeso i suoi templi".

Sempre con il condizionale passato è da tradurre nel discorso indiretto anche la forma perifrastica *-urum fuisse* del periodo ipotetico dell'irrealtà:

Plebem Brutus ad contionem vocat. Invitum se dicere, nec dicturum fuisse, ni (=nisi) caritas rei publicae vinceret:

→ "Bruto chiama la plebe in assemblea: parlava di mala voglia, né avrebbe parlato se non fosse stato più forte l'amor di patria".

b) **VALORE VOLITIVO:** possiamo immaginare il discorso indiretto come dipendente da un *verbum voluntatis* come *impero, moneo + ut*.

Utilizza il **congiuntivo**: la sua negazione (soggettiva) è *ne*.

Per quanto riguarda la resa italiana possiamo fornire questi parametri:

* **Il congiuntivo presente**, usato in latino in relazione a un tempo principale, **si traduce in italiano con un congiuntivo presente, oppure con il presente indicativo del verbo "dovere" più l'infinito presente:**

Scipio ait leges pacis has se dicere: captivos et perfugas et fugitivos Carthaginienses restituant.

→ "Scipione dice di dettare queste condizioni di pace: i Cartaginesi restituiscano i prigionieri, i disertori e i fuggiaschi" (o "i Cartaginesi devono restituire...").

* **Il congiuntivo imperfetto**, assai più diffuso, visto che il discorso indiretto si utilizza soprattutto in relazione a tempi storici. **Si traduce generalmente in italiano con un congiuntivo imperfetto, oppure con l'imperfetto indicativo del verbo "dovere" più l'infinito presente:**

Divico ita cum Caesare egit: reminisceretur et veteris incommodi populi Romani et pristinae virtutis Helvetiorum:

→ "Divicone parlò a Cesare in questi termini: si ricordasse della precedente sconfitta del popolo romano e dell'antico valore degli Elvezi" (oppure: "doveva ricordarsi...").

Caesar certiores milites facit: paulisper intermitterent proelium; post ex castris erumperent:

→ "Cesare assicurò i soldati: Per poco interrompessero la battaglia, poi si slanciassero fuori dall'accampamento" (opp.: "dovevano interrompere la battaglia e poi lanciarsi fuori.."). Da notare come il presente narrativo sia qui considerato tempo storico, quindi *facit* non è seguito da un congiuntivo presente ma dai congiuntivi imperfetti *intermitterent* e *erumperent*.

Antonius Attico sua manu scripsit: ne timeret statimque ad se veniret:

→ "Antonio scrisse di sua mano ad Attico: non avesse timore e subito andasse da lui" (oppure: "non doveva temere ma subito andare da lui").

Quest'ultimo esempio evidenzia un'altra particolarità del discorso indiretto: l'uso del pronome riflessivo *sui, sibi, se* non riferito al soggetto della dipendente, ma a quello della reggente implicita (in questo caso *se* è infatti riferito ad Antonio: sarebbe quindi stato un errore tradurre con "andasse da sé"). Lo stesso vale per l'aggettivo possessivo *suus*, utilizzato analogamente in riferimento alla reggente implicita.

PROPOSIZIONI SECONDARIE NEL DISCORSO INDIRETTO

Le proposizioni dipendenti dal discorso indiretto utilizzano (secondo le forme della *consecutio*) il modo congiuntivo, ad indicare la prospettiva soggettiva in cui sono inserite (congiuntivo obliquo); **in italiano in molti casi è necessario tradurle in indicativo:**

Liscus proponit: esse nonnullos, quorum auctoritas apud plebem plurimum valeat:

→ "Lisco rivela: vi sono alcuni la cui autorità ha (e non "abbia"!)" molta presa sul popolo".

Si ha tuttavia anche in latino l'indicativo quando la dipendente secondaria non riflette il pensiero di chi parla, ma è una considerazione oggettiva, di carattere parentetico.